



**ROTARY CLUB
BUSTO GALLARATE LEGNANO
"CASTELLANZA"**

DISTRETTO 2042

**SEGRETERIA:
VIA PICASSO, 3
20025 LEGNANO
TEL. 0331 465058**

e-mail: info@rotarycastellanza.it



**Riunione del 9 febbraio 2017
Anno XXXIX È Bollettino n. 24**

Presidente: Luca Grimoldi

Relatori: Anna Macchi È Matteo Crespi

Tema: Afghanistan:trekking nel corridoio di Wakhan

AFGHANISTAN. TREKKING NEL CORRIDOIO DI WAKHAN

Eqindubbio che ciascuno ha il diritto di divertirsi a modo suo! Lo è altrettanto il fatto che ognuno ha le sue preferenze, più o meno manifeste, ma alla gente normale+che vive ogni giorno aspettando le pantofole della sera per rilassarsi, risulta un poq difficile comprendere chi per dilettersi sceglie situazioni quantomeno difficili in ambienti, almeno per conoscenza comune, piuttosto ostili sia per la loro natura sia per lo stato socio-politico in cui si trovano. Eppure sono Paesi affascinanti!

Alla Riunione rotariana del 9 febbraio si è parlato proprio di avventura in condizioni quantomeno molto particolari. Il presidente Grimoldi, orgogliosamente reduce, con un bel gruppo, dalla Gita a Catania, riuscitissima, ha aperto la serata con il benvenuto e le comunicazioni rotariane, proseguendo con un qualche cenno alla Festa di SantaAgata. Ha poi ringraziato gli amici del RC Catania Sud: con loro è nato un sentimento di amicizia che resterà vivo e potrebbe sfociare in iniziative comuni. Le foto scattate in quei giorni

passavano sullo schermo, durante la cena, ed erano davvero bellissime, foriere di curiosità ed invitanti alla richiesta di spiegazioni. Ci hanno mostrato un mondo+diverso dal nostro ma pieno di passione, devozione alla Santa e di tradizioni millenarie.

Il Presidente ha poi presentato brevemente i due coniugi Anna e Matteo che lo+state scorsa hanno intrapreso un viaggio per soddisfare il loro amore per l'avventura, come fanno ogni anno, ma hanno scelto un luogo davvero difficile e pericoloso: lo stretto corridoio che divide il Pakistan dagli stati dell'ex Unione sovietica. Matteo ha iniziato il suo racconto premettendo che loro non sono professionisti né dei viaggi né della fotografia. Amano solo riportare a casa con sé tutti i ricordi possibili e, mostrandoli agli amici si sono resi conto che possono essere davvero interessanti anche per gli altri.



Sono arrivati in quel territorio ostile passando da Dushambè, la capitale del Tagikistan, uno dei tanti **stan** (che in persiano significa **la terra dei .+)** e proseguendo per due giorni sono arrivati in Afghanistan nei pressi della loro meta. Matteo ci ha raccontato diffusamente la storia di questo territorio partendo dalla leggenda. Pare che Allah, (Dio se preferite) dopo aver creato il pianeta, e collocato le genti al posto giusto, si sia accorto che gli erano rimasti degli avanzi: deserti e montagne e gente di etnie molto diverse. Vide che in mezzo alle catene asiatiche era rimasto un buco e su questo altopiano chiamato ora Indukush (uccisori di indiani) collocò tutti i residui, persone comprese, che ancora, dopo millenni, non hanno imparato a convivere pacificamente.



Questo il vero problema dell'Afghanistan: troppi popoli diversi, troppe differenze culturali, tradizioni, religioni o meglio sette diverse ed inconciliabili, troppo orgoglio per accettare le dominazioni straniere che nei millenni hanno cercato di **possedere** questa terra aspra ed inospitale, che supera mediamente di 4.000 metri di altitudine, ma è la chiave tra il Nord (la Russia) ed il Sud (l'India), un tempo dominio inglese e tra l'Est (Cina) e l'Ovest (Iran). Vero crocevia per commerci immensi. Ci hanno provato a conquistarlo Unni, Mongoli, Russi, Inglesi ma nessuno è mai riuscito a tenerlo saldamente in mano a lungo. La stessa URSS negli anni 80 dello scorso secolo lo ha invaso per l'ennesima volta e dopo dieci anni ha dovuto andarsene: troppo difficile mantenere il controllo là dove basta un uomo con un kalashnikov, ben appostato, a bloccare un intero corpo di spedizione! La sconfitta in Afghanistan ha contribuito non poco al dissolvimento della stessa URSS.

Ma, una volta sconfitti, o semplicemente scoraggiati gli invasori, gli afgani non sembrano in grado di comprendere che solo uniti possono progredire e diventare una nazione. In quel paese vivono 50 etnie diverse con ben 20 lingue differenti: difficile capirsi, ancora più difficile pensare agli altri come fratelli o almeno cugini. Rivalità tribali hanno la meglio sul bene comune e quando manca un forte governo centrale è quasi automatico che la gente finisca con l'accettare la **protezione** di un qualche **signore della guerra** che afferma di poterla proteggere e finisce col dominarla e spremere. In questo modo che hanno accettato la supremazia dei talebani, pashtun addestrati in Pakistan ed armati dalla CIA per contrastare i russi. Alla partenza di questi, sono sembrati una possibilità di trovare la pace interna e, una volta raggiunto il potere, sono degenerati dichiarando la guerra santa e distruggendo tutto ciò che non rientrava nel loro discutibile codice morale, e aprendo la stagione del terrorismo islamico.

A questo proposito abbiamo scoperto come è nato il burka, l'abito che copre completamente alcune donne musulmane: alla fine dell'Ottocento un Emiro che aveva nel suo harem duecento donne e ne era molto geloso decide di imporre loro un abito che le nascondesse agli occhi estranei. Era un oggetto usato nella reggia, quindi le nobili vollero imitarlo e poi giù giù fino alle contadine anche se è scomodissimo se si deve svolgere un qualsiasi lavoro manuale. Negli anni '50 del Novecento le **signore** decisero che non era più di moda e se lo tolsero, ma è difficile sradicare un'abitudine ormai consolidata e poi era un modo per mantenere il più possibile la separazione dei sessi molto sentita dall'Islam, in momenti difficili politicamente e socialmente. I Talebani lo hanno poi reso obbligatorio.



Ancora oggi l'Afghanistan non è un paese pacificato. È solo parzialmente controllato dalle forze ONU che cercano di istruire alla democrazia un popolo che proprio non ha questa

idea nelle sue corde, e di mantenere un minimo di stabilità politico sociale. In questo tranquillo paese hanno deciso di andare a fare una passeggiata+i due Relatori.

Ci hanno mostrato foto incantevoli: deserti sovrastati da montagne innevate che sembrano sorreggere il cielo, varcate solo da sentieri impervi. Pecore e yak che pascolano tra radi ciuffi d'erba, coraggiosi fiori colorati martoriati dall'incessante vento, misere case e splendide yurte perse nell'immenso altopiano e volti, tanti volti con l'impronta di quella povertà dignitosa di chi accetta il proprio stato, o non ne conosce altri: bambini ridenti, ma più spesso seri, con gli occhi intensi di chi sembrano voler incamerare tutto per ripensarlo con calma e valutarlo, giovani donne in costumi incredibilmente allegri e coperti di ogni oggetto che luccichi e la speranza negli occhi, donne, madri amorevoli con i loro figli, uomini che pascolano i greggi cavalcando splendidi cavalli o piccoli asini, padri che stringono i loro figli quasi a volerli difendere dal mondo, vecchi che sul viso portano incisa la dignità di un'intera vita spesa come è sempre stato fatto, da secoli, perchè così deve essere. Tanti ritratti, e tanti i sentimenti che sono stati capaci di suscitare.

Si faceva tardi ma le spiegazioni così dettagliate ed interessanti di Matteo e la carrellata di foto incredibilmente suggestive ci hanno tenuti sempre attenti e interessati. Il Presidente, a nome di tutti noi ha ringraziato la deliziosa Signora Anna e suo marito Matteo ed ha offerto loro una monografia parte a ricordo della stupenda serata.



Diciamoci la verità!

Churchill: agli inizi alfiere della bomba atomica, poi suo nemico

Agli albori della guerra fredda Winston Churchill fu un sostenitore della bomba atomica in Occidente, ma il suo atteggiamento cambiò radicalmente quando la Gran Bretagna venne a trovarsi sulla linea di un ipotetico attacco dell'URSS.

Si era nel 1952 e la Gran Bretagna stava sperimentando la bomba atomica: il 3 ottobre 1952 l'ordigno Hurricane detonò in un piccolo arcipelago del Commonwealth (isole Montebello) a 130 km a nord-ovest dell'Australia con una potenza superiore a quelle di Hiroshima e Nagasaki, dove in un solo istante persero la vita più di 100.000 esseri umani.

Churchill diede il suo assenso al progetto top secret (Tube Alloys) per la costruzione della bomba atomica nel 1941: egli, appassionato sia di tecnologia militare sia di fantascienza, aveva il terrore che Hitler potesse avere la bomba atomica per primo. Con lo scoppio della seconda guerra mondiale il progetto Tube Alloys fu assorbito nel più vasto programma americano Manhattan con cui i due Paesi (USA e Gran Bretagna) si vincolarono al principio del mutuo consenso in caso uno dei due avesse voluto impiegare l'arma atomica.

A metà del 1945 la bomba era pronta e Harry Truman (successore di Roosevelt) chiese e ottenne da Churchill il permesso di uso a seguito della decisione USA di porre fine al conflitto mondiale. Churchill aveva sempre sostenuto la necessità che l'Europa si difendesse dalla minaccia del blocco delle nazioni sovietiche con l'Armata Rossa che stava occupando l'Est Europa e con Stalin che si rifiutava di onorare l'impegno preso alla fine della guerra di consentire libere elezioni nei Paesi occupati. Churchill esercitò numerose e forti pressioni sugli USA affinché ingiungessero un ultimatum a Stalin: il ritiro dalla Germania Est pena la totale distruzione delle sue città.

Churchill era consapevole che l'opinione pubblica, che ancora confidava in maggioranza per un pacifico appianamento delle divergenze con l'URSS, non era dalla sua parte: per questo egli si

affidò a una diplomazia in sede privata. Alle pressioni di Churchill gli USA non fecero seguire alcuna azione preferendo una strategia a lungo termine per il contenimento dell'URSS.

Nel 1950 cosa accadde? Accadde che a seguito di due notizie, e cioè che l'URSS sei mesi prima aveva testato la sua prima bomba atomica e che gli USA avevano sviluppato la sperimentazione della bomba H (arma termonucleare con un potenziale distruttivo cento volte superiore agli ordigni usati in Giappone), Churchill chiese la convocazione di un summit sulla Guerra Fredda.

Churchill, tornato al governo con i Conservatori, era di fatto il primo Capo di Governo nell'Europa libera a disporre della bomba atomica. Tale notizia, fortemente inseguita da Churchill, venne però prontamente oscurata: gli USA avevano appena testato nel Pacifico un ordigno di 10.4 megatoni al confronto dei soli 25 chilotoni della Gran Bretagna (quasi un giocattolo dissero i commentatori dell'epoca).

L'URSS nel 1953 reagì alla notizia americana dell'anno prima rivendicando il ruolo di prima potenza del mondo con la bomba atomica, cui gli USA fecero seguire un test sempre nel Pacifico di ben 15 megatoni. La folle corsa della bomba H era cominciata!

Si era arrivati al punto che la politica nucleare degli USA era diventata per Churchill una minaccia quasi al pari di quella sovietica: nel 1954 gli USA erano ancora fuori portata per le bombe sovietiche, ma non la Gran Bretagna, che un attacco nucleare sovietico avrebbe annientato.

Il summit chiesto da Churchill nel 1950 venne più volte rinviato.

La situazione di equilibrio che si era generata tra USA e URSS (erano i tempi di Dwight Eisenhower in USA e Nikita Krushev in URSS) spinse Churchill nel 1955 a introdurre il MAD (Mad in inglese significa folle; acronimo di Mutually Assured Destruction, distruzione reciproca assicurata) verso l'introduzione nel vocabolario della Guerra Fredda: egli aveva cioè capito che le armi nucleari, in particolare la bomba H con le sue potenzialità di genocidio, potevano, per paradosso, rappresentare un fattore stabilizzante nel mondo. E Churchill desistette dal richiedere il summit che più non si tenne.

Diciamoci la verità: con la bomba atomica la lungimiranza e la paura fecero cambiare radicalmente l'atteggiamento di Winston Churchill.